

## I delitti ed il castigo di monsieur Leon Labbè

(Simenon e 'I fantasmi del cappellaio')

1

' In una città del nord della Francia, nella regione della Charente, in una La Rochelle brumosa, umida, piovosa, fredda, da un po' di tempo vanno succedendosi torbide uccisioni di donne. Le donne sono tutte della stessa età, di mezza età, e sono state assassinate in giorni diversi ma tutte presumibilmente alla stessa ora, tra le diciassette e le diciannove, mai prima, mai dopo, come in un rigido rituale e in un' ora 'sapiente', in cui già cala il buio sulla fredda, nordica città e le strade sono pressochè deserte. L' ancora anonimo assassino si sente talmente sicuro e talmente impunito che comunica anzitempo i suoi delitti tramite messaggi al giornale locale, 'L' eco della Charente', e addirittura li commenta o li chiosa col giovane cronista di nera del giornale, Jeantet, che con i suoi articoli e ricerche cerca di far luce sui periodici omicidi e di trovare / svelare l' identità dello strangolatore, perché è così che vengono finite le donne : strangolate.

I delitti vengono immessi nel romanzo sin dal primo capitolo. Le donne assassinate saranno nel complesso nove e l' ultima di esse, mademoiselle Berthe, precederà, con la sua morte, di poche ore la cattura dell' assassino, che, a questo punto, a giusto titolo e per profetica intuizione di Simenon, potremmo definire seriale. L' assassino è il taciuturno e borghese cappellaio Labbè, che ha ucciso tutte queste donne - come lui stesso dice - ' per necessità ', in quanto tutte intime amiche ed ex compagne di collegio di sua moglie Mathilde, che, del resto, paralitica, possessiva, petulante, dominatrice, lui ha ' dovuto ' uccidere per prima, perché stanco delle continue vessazioni e umiliazioni cui lo sottometteva da anni.

Poiché Labbè ha ovviamente nascosto a tutti la fine di sua moglie e anzi ne simula ancora l' esistenza in vita recitando con tutti il rituale quotidiano della reclusione volontaria della moglie agli occhi del mondo, e nel timore che le intime amiche di costei scoprano l' orrenda verità venendola a trovare, come, da anni, è loro consuetudine di fare, ecco che lui è costretto a ucciderle tutte, una per una, onde eliminarle come potenziali e scomode testimoni.

La lista che s' è fatto delle donne da eliminare è di sette nomi e i loro volti e le loro identità gli sono noti, sia perché hanno fatto nel tempo visita alla moglie, sia perché li rileva, quasi con compunzione burocratica, da una vecchia foto di collegio che Mathilde conserva gelosamente e in cui sono tutte ritratte, giovani e inesperte, accanto a sua moglie, la prima assassinata.

Di queste sette, egli ne riuscirà ad uccidere tranquillamente sei ; le altre due, mademoiselle Berthe e la donna di servizio Louise, non verranno uccise ' per necessità ', ma ' per scelta ', da Labbè, quando la dinamica della pazzia e del disgregamento di personalità del cappellaio avranno ormai messo a tacere i suoi alibi razionali e la sua convinzione di non essere, in fondo, un assassino vero e proprio, un assassino ' per istinto', ma quasi una vittima della concatenazione ineluttabile della logica degli eventi .

2

Abbiamo detto prima che l' assassino seriale è anonimo. Non è del tutto vero .Perchè Simenon, sin dalle prime righe del romanzo, lo rende tale, anonimo, solo a tutti gli abitanti di La Rochelle tranne che a uno, un solo individuo, cioè il poverissimo e scansatissimo piccolo sarto armeno Kachoudas, che con la sua misera famiglia abita proprio di fronte alla sua bottega di cappellaio, e che ha intuito tutto, ha capito cioè che è proprio lui, il cappellaio, l' assassino sconosciuto e allora lo segue come un' ombra, quando esce di casa e s' inoltra per le strade fredde e buie alla ricerca della vittima femminile designata .Del resto, Kachoudas sarà

diretto testimone oculare del terzo dei delitti commessi da Labbè, quello di mademoiselle Lange, un ' inoffensiva e umile insegnante di pianoforte, la cui morte in diretta lo turba fortemente.

Kachoudas, dunque, sa, vede, lo segue, lo insegue, lo pedina passo-passo il cappellaio omicida, ma non parla, non si decide a denunciarlo alla polizia. Perché?

Forse per paura di far la stessa fine delle assassinate ; forse perché teme ritorsioni anche sulla sua miserabile famiglia di profughi stranieri ; forse soprattutto perché teme – lui, un paria della Terra, in confronto al potere e alla rispettabilità borghesi del cappellaio – di non essere creduto, e, anzi, forse, per sovramerco, di essere additato e accusato lui come assassino, al posto di Labbè. Certo è che, fino alla fine del libro, il sarto armeno che sa, che ha visto, che detiene addirittura delle prove, non parla, tace, aspetta. esita, non denuncia. Anche se la taglia di 20000 franchi, messa dal comune o dalla polizia a ricompensa per chi fornirà il nome dell ' assassino è, per lui, una forte tentazione, data la sua estrema ed anche vilipesa, schernita, meleodorante povertà .

In realtà, nel libro, nessuno, nemmeno il sarto armeno, che, a un certo punto della storia morirà – forse di polmonite, forse perché attossicato da ciò che sa e si trattiene dentro ( suscitando con la sua scompar-sa un ambiguo, strano dispiacere nel cappellaio, che, al contrario, invece, dovrebbe compiacersene, venendo così a mancare un testimone- chiave ...), nessuno, dicevo, fornirà ufficialmente il nome ed il cognome dell ' assassino seriale alle autorità e alla polizia. Sarà lo stesso Labbè - che sempre più debole e impotente rispetto alla sua crescente malattia dell ' anima, sempre più incapace di resistere all ' istinto di uccidere ancora, e stavolta al di fuori di qualsiasi autoingannatoria ' necessità ' - farà dei passi falsi, lasciandosi, alla fine, quasi infantilmente catturare, accanto al corpo dell ' ultima donna strangolata, la dolce e comprensiva signorina Berthe, certamente l ' ultima persona al mondo cui Labbè avrebbe mai pensato d ' infliggere morte o semplicemente d ' arrear del male .

3

Questo è il plot, la trama, poliziesco-criminale del romanzo di Simenon, e, come tutte le storie nere da lui inventate e scritte, è ineccepibile, mai deludente, mai scontata, per la ferrea e lucida coerenza con cui intriga e sconvolge noi lettori. Ma, al di là di esso, di questo affascinante vortice narrativo, sono ben altri le cose e gli aspetti del libro che catturano il nostro interesse e la nostra attenzione .

In primo luogo, l 'ambiente. Il contenitore spazio – temporale .

Questa La Rochelle – forse d ' inizio novecento - in bianco e nero - sempre sinistra, piovosa, viscida, minacciosa, respingente .Luogo veramente ideale, direi, perché vi avvengano i più impensabili e forse più gratuiti delitti .Questa La Rochelle, antico covo di ribelli protestanti, poi debellati e ricondotti all ' obbedienza da Richelieu e dai cattolici trionfanti, e che però, oggi, vale a dire al tempo in cui si svolge la vicenda del romanzo, non sembra abitata più da scrupoli o algide durezza religiose - ugonotte oppure controriformistiche - bensì solo dall ' opulenza ottundente ed egoista del capitalismo più spigliato, sposato sia dai papisti che dagli ex perseguitati protestanti, entrambi ormai espressione unica di una medio-alta borghesia, ipocrita e farisaica, che, nel suo ruolo egemone di classe dominante, generosa non è con l 'altro da sé ' ( vedi, in proposito, lo strisciante razzismo' olfattivo 'verso il pezzente forestiero Kachoudas ! ), né, del resto, giusta o lungimirante o cristianamente compassionevole col 'diverso ' , ma solo dominata da paure, pregiudizi, interessi, reattività meschine, porgendoci così, attraverso essa, attraverso la descrizione - sempre ironica, mai pedante - che Simenon ne fa, l ' agghiacciante decalogo completo dei suoi vizi, delle

sue mancanze, delle sue storture etico-psichiche, dimodochè si comprende molto presto che il vero protagonista, il vero soggetto /oggetto del romanzo, è proprio lei, la Borghesia. E il marcio della Borghesia .

Di cui, come in una farsa ambivalente, il cappellaio Labbè è fiero, borioso simbolo, nonché, al contempo, suo capro espiatorio deputato .

4

In secondo luogo, metterei a fuoco, in tutti i suoi aspetti emblematici e figurali, l' insolito legame che unisce il cappellaio Labbè al piccolo sarto armeno Kachoudas. A mio avviso, è questa la diade, la coppia, lo spulare doppio Labbè / Kachoudas, la vera invenzione, stilistica ed emotiva, del libro : Il cappellaio e il sarto armeno, cioè a dire il ricco ed il pezzente, il lato ombra e la disprezzata pozzanghera di luce, vero cammeo / intarsio di stupefacente indagine psicologica, allo stesso livello del grande Dostoevskij.

Del quale Simenon, com' è noto, ammirava l' immenso talento e in particolare amava leggere e rileggere ' Delitto e Castigo ', i cui fantasmi di crimini e di colpe sono certo presenti in questo suo romanzo agli inizi del periodo americano, tra il 1947 e 48.

E potremmo certo tirare in ballo anche l' lo e l' Altro, perché no? Le Meme et l' Autre, lo Stesso e il suo simmetrico – dialettico rovesciamento, sì, ma senza però dividerli, separarli, categorizzarli, con arbitrario taglio, intellettualistico e manicheo .

Al contrario, penso che dovremmo fonderli inestricabilmente insieme, sempre, dentro la medesima, ossimorica trasfigurazione, estetica e concettuale .

Dentro lo stesso conscio / inconscio tendersi reciproco, lo stesso fondersi – inquinarsi alchemico reciproco, l' uno verso l' altro, l' altro verso l' uno, a creare una terza e inusitata dimensione esistenziale .

Perché Labbè e Kochoudas sono, nel romanzo di Simenon, allusivamente, metaforicamente, ma anche al di là di ogni allusione e metafora stilizzata, concretamente e profondamente la stessa cosa, la stessa e disperata parabola individuale, solo vista da prospettive e angolature differenti.

Due facce della stessa medesima medaglia, che è poi l' oscuro e misterioso e inspiegabile destino degli umani .

Perciò l' uno guarda sempre fisso nella casa dell' altro ; perciò l' altro spia morboso, ossessivo, coatto, sempre nell' intimo, nell' interiorità, nell' anima dell' uno. Perché, lo sono il mio vicino e il mio vicino è me .

Siamo entrambi ' il prossimo ', ed è questa la scoperta, non solo cristianamente, dirompente e sconvolgente, che ci fa mozzare il fiato sul romanzo, con tremore e ammirazione, nel momento che leggiamo. Ed apprendiamo. Perché Georges Simenon è anche una lezione continua .Un instancabile maestro indicatore di altra e ignota e sconosciuta vita in noi, come sconosciuta vita nuova in sé - forse un pallido barlume del contrario del delitto, il Bene, chi lo sa? - scopre il cappellaio, a contatto con l' Altro da sé / l' Altro che è in lui, l' Altro – che – è lui, pur portando l' esotico e sprezzato nome da paria della Terra, Kachoudas .

Lino Nicolò